

# DIRLO SENZA PAROLE



## PSICOILLUSTRATORI

*Come si possono  
(ancora) disegnare  
le emozioni  
in epoca digitale?  
A confronto  
l'ultimo lavoro  
di due autori diversi,  
per età e generi*

di Eva Grippa

**M**anuele Fior, 34 anni, è un fumettista. Di mestiere, cioè, racconta storie senza parole, traducendo situazioni in codici grafici. Con il suo *5000 chilometri al secondo* - appena premiato come miglior fumetto al festival di Angoulême, una sorta di Oscar del settore, già assegnato a Milo Manara, Hugo Pratt e altri illustrissimi illustratori - ha fornito una rappresentazione visiva dei sentimenti di una generazione «precaria anche negli affetti», sospesa tra desiderio di fuga e nostalgia delle proprie radici. «Quella di chi emigra per andare a prendersi altrove ciò che non trova in Italia», nelle parole dell'autore di questa storia che unisce originalità stilistica e intensità di racconto. Immancabili gli spunti autobiografici, perché Fior vive all'estero da quando si è laureato (in archi-



tettura, nel 2000): il successivo girovagare per il mondo è diventato fonte di ispirazione, e il fumetto da passione si è trasformato in professione fin dal 2001, grazie alla collaborazione con la rivista berlinese *Plaqué*. Ora vive a Parigi, dove disegnare *bande dessinée* è mestiere serio e remunerativo, e da lì collabora anche con giornali italiani (*Internazionale*, *Il Manifesto*, *Rolling Stone*).

Caratteristica del disegno di Fior, l'uso strutturale del colore: in *Rosso Oltremare* (sua prima graphic novel, miglior fumetto 2007 a Oslo) ne fa un mezzo di scansione della storia, come una guida ai salti temporali dei piani narrativi, mentre in *5000 chilometri al secondo* lo usa per descrivere i sentimenti dei personaggi in luogo delle espressioni facciali, appena tratteggiate.

Ana Juan, invece: illustratrice spagnola, 50 anni, Premio Nacional de Ilustración 2010. Le sue tavole dai toni scuri, dense di espressioni malinconiche e forme d'ispirazione cubista, espressionista e manierista, sono riconoscibili nelle pagine del *Pais* o *El Mundo* e nelle copertine di riviste prestigiose come il *New Yorker*. Ma Juan si dedica soprattutto ai libri illustrati: per bambini e per adulti. *Sorelle*, che qui pubblichiamo in anteprima, è il suo ultimo lavoro (in uscita per Logos a metà marzo), storia languida e triste di due gemelle unite da un'unica massa di capelli rossissimi; un taglio di forbice recide questo loro singolare legame, ma ad unirle resta un sentimento d'amore profondo, ai limiti dell'ossessione, distruttivo e autodistruttivo. Una favola di atmosfera "tim-burtoniana", decisamente anticonvenzionale in cui, come tipico di Ana, il colore è dispensato in pillole, quasi "intruso" tra i chiaroscuri usati per sottolineare espressioni e movimenti.

**Due generazioni a confronto, due diversi modi di vedere il mondo dell'illustrazione, e il mondo attraverso il disegno. Illustratore o fumettista?**

**Juan:** «Illustratore. Il nostro è un compito delicato: ci muoviamo in un spazio indefinito tra il testo e il lettore e stendiamo un filo tra di essi, su cui ci muoviamo come equilibristi cercando di avvicinare l'uno all'altro, per trasmettere il senso in forma diversa da quella verbale».

**Fior:** «Fumettista, anche se c'è sempre il disegno di mezzo. Nel fumetto riesco a mettere tutto quel che mi interessa dire, mentre l'illustrazione è legata a una commissione, è a comando».

**Il valore del disegno nell'era della tecnologia digitale?**

**Juan:** «L'illustrazione si adatta benissimo ai nuovi media. Trovo anzi che sia molto attuale. Funziona come gli sms: concentra in poco spazio e con codici immediati tutto quel che c'è da dire. I programmi di disegno digitale rendono il lavoro più veloce, meno imperfetto, anche se la base resta quello che fai a mano».

**Fior:** «Ogni momento storico ha trovato espressione in una forma d'arte: negli anni 60 e 70 la musica era il mezzo capace di trasmettere ciò che i più giovani avevano da dire. Oggi tocca al fumetto, un linguaggio accessibile che non ha bisogno di essere interpretato e permette un rapporto diretto col pubblico, senza mediazione di curatori o interpreti».

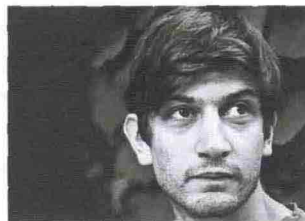
**L'illustrazione è una forma narrativa buona per tutte le età?**

**Juan:** «Certo! È un linguaggio universale. È difficile sperimentare codici diversi nell'illustrazione infantile, ma penso che ai bambini si possa parlare in molti modi e allenare la loro capacità interpretativa con varie tipologie di racconto ed estetica».

**Fior:** «È un buon mezzo per scandagliare i rapporti umani. Come il colore. Ogni tono rimanda a un mondo emotivo universale: se ci emozioniamo davanti a un quadro di Munch nonostante differenze di sguardo, origini, cultura, significa che nel colore troviamo un alfabeto comune».

**Segreti del mestiere: come lavora?**

Nella pagina a lato, Ana Juan e il suo *Sorelle*, in uscita per Logos a fine marzo. In basso Emanuele Fior con *5000 chilometri al secondo*, Coconino Press 2010.



**Juan:** «Il punto di partenza resta l'immagine, sempre: che io faccia illustrazioni, o disegni favole o copertine».

**Fior:** «Non uso storyboard, perché pianificando il lavoro si perde la sorpresa. Vale per me, oltre che per i lettori. Lascio che i personaggi assumano un loro carattere e aspetto di vedere come reagiscono chimicamente tra di loro. A volte fanno scelte che non avevo previsto, proprio come le persone vive».

**Mezzi espressivi: quanto conta il colore nel vostro lavoro?**

**Juan:** «È uno degli strumenti nella cassetta degli attrezzi».

**Fior:** «Il mio non è un disegno al tratto, ma per masse di colore. Parto sempre da lì, con scelte di pancia. In *5000 chilometri*, per esempio, per esprimere il sentimento di attesa di Lucia incinta ho usato tinte tra il rosato e il verde, e quando la storia arriva alla fase di maturità della coppia ho sostituito ai colori dell'amore giovanile una loro eco opaca».

**Meglio la fantasia o la realtà?**

**Juan:** «L'attualità mette molta pressione e la capacità di coglierne le sfumature dev'essere immediata. Un racconto richiede un lavoro lungo e riflessivo, la differenza sta nel ritmo».

**Fior:** «A volte la realtà va oltre l'invenzione. Non potrei disegnare il mio paese oggi, perché vivo a Parigi e ne ho una visione mediata, ma il tema del mio prossimo libro sarà l'Italia nel futuro (2050). Niente catastrofismi, vorrei solo immaginare come cambieranno il paese e le storie personali di chi ci vive. I colori? Per un tema così, meglio il bianco e nero».

